

## LE RIFORME

# Non è più Porcellum Consulta: via premio e liste bloccate

● **La Corte Costituzionale** accoglie il ricorso del cittadino Bozzi ● **«Ripristinati i diritti degli elettori»** ● **Gli avvocati: «Non c'è vuoto di legge»**  
Se non si cambia resta il proporzionale

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

La bomba esplose sul Parlamento alle 17 e 53. Ha la forma di dodici righe e la firma del palazzo della Consulta. Lo mette a nudo nella sua incapacità di riformarsi. E blinda, all'opposto, il governo Letta-Alfano perché a questo punto andare a votare nei prossimi mesi è veramente un periodo ipotetico del terzo tipo. Prima, in un modo o nell'altro, il legislatore ma anche lo stesso governo via decreto, dovranno riscrivere la legge elettorale.

La bomba di dodici righe dice che il Porcellum è incostituzionale in due parti. Quella che assegna «il premio di maggioranza alla lista o alla coalizione che hanno ottenuto il maggior numero di voti» senza fissare una soglia minima. E nelle norme che «stabiliscono la presentazione di liste elettorali bloccate che non consentono all'elettore di esprimere una preferenza». Seguono due precisazioni utilissime nel marasma di queste ore. La prima: «Le motivazioni saranno rese note nella prossima settimana» e solo da quel momento «dipende la decorrenza dei relativi effetti giuridici», cioè nessun effetto retroattivo e nessuna messa in mora dei duecento deputati che ancora attendono la convalida della Giunta delle elezioni (argomento assai caro al falco azzurro Brunetta).

La seconda precisazione è un monito, un invito, forse anche un ultimatum che spazza via tutti gli alibi: «Il Parlamento può sempre approvare nuove leggi elettorali secondo le proprie scel-

te politiche nel rispetto dei principi costituzionali». Perché sia chiaro, suggeriscono i supremi giudici, nessuno si è voluto sostituire al legislatore (una delle reazioni più ricorrenti nei capannelli di Montecitorio) che però è rimasto troppo a lungo e colpevolmente inerte.

Una battaglia durata otto anni, tanti sono gli anni di vita della legge 270/2005, il Porcellum voluto dall'allora ministro delle Riforme Roberto Calderoli. Come in tutte le battaglie ci sono vincitori e vinti. Vincono, e non stanno nella pelle dalla soddisfazione, i quattro avvocati che come quattro mo-

schettieri anni fa si sono messi a capo di un drappello di 27 cittadini e hanno portato avanti «pur prendendo un sacco di ceffoni» una battaglia che sembrava impossibile «per ripristinare i diritti e i principi costituzionali violati dal sistema elettorale». Aldo e Giuseppe Bozzi, Claudio Tani, Felice Besostri, tradizione liberale i primi due, di sinistra gli altri (Tani nel Pci e Besostri nel Psi), uomini di diritto, non certo giovanissimi, convinti che «governare sia un problema politico non sostituibile da un premio di maggioranza».

Perde il Parlamento che pur avvisato da tempo del problema non ha saputo cambiare. E anche chi, cnicamente tanto a destra quanto a sinistra passando per Grillo molto affezionato al Porcellum, ha fatto di tutto anche in questi mesi per non cambiare nulla e tornare a votare con la garanzia delle liste bloccate e la manna del premio di maggioranza. Dal Colle più alto osserva la scena il presidente della Repubblica che ha supplicato fin troppe volte, inascoltato, una nuova legge elettorale e ne ha fatto la condizione della sua seconda elezione alla guida del Paese. Sorride il premier Letta che ha un motivo in più e bello forte per andare avanti. Deve arrendersi all'evidenza e congelare le voglie di voto, l'impaziente Matteo Renzi.

## IL CASO

### Vendola: archiviata l'inchiesta per i fondi all'ospedale Miulli

Archiviata l'inchiesta nei confronti di Nichi Vendola e di altri indagati sul caso della transazione economica di 45 milioni tra la Regione Puglia e l'ospedale privato Miulli di Acquaviva delle Fonti (Ba). Lo ha deciso ieri il gip del tribunale di Bari. Con Vendola erano indagati anche gli ex assessori regionali alla Salute Alberto Tedesco e Tommaso Fiore, l'arcivescovo della Diocesi proprietaria dell'ospedale.

«Eravamo certi della correttezza e dell'onestà di Nichi Vendola e della sua amministrazione», commenta Sel, «oggi è arrivata la conferma».

## TUTTI SPIAZZATI

I quindici supremi giudici hanno stupito e spiazzato tutti. Nei tempi e nei contenuti. Hanno deciso subito. E in modo netto. Ventiquattro ore di camera di consiglio (dalle 17 di martedì alle 17 di ieri) rimasta divisa sull'ammissibilità del ricorso. Superato quello scoglio, è stato più facile entrare nel merito. È stata, come chiedevano gli avvocati ricorrenti, una sentenza caducatoria. Che ha abolito cioè i due passaggi che per ben tre volte (elezioni 2006-2008-2013) hanno ridotto i citta-



dini a «mandrie da voto» negando il diritto costituzionale ad esercitare una «cittadinanza consapevole» senza «premi di maggioranza fantasiosamente preconstituiti» né liste di «già eletti anziché di candidati».

Il Transatlantico resta basito. Pino Pisicchio (Centro democratico) ricorda come non sarà possibile far rivivere il Mattarellum «visto che la preferenza dovrà a questo punto prevedere almeno tre persone tra cui una donna». Il presidente della Commissione Affari Costituzionali Francesco Paolo Sisto (Fi), a cui potrebbe toccare in sorte tra

breve la legge elettorale che la commissione gemella al Senato non riesce a mandare avanti, si affida al diritto: «Solo le motivazioni ci faranno comprendere la portata della decisione della Corte».

La domanda è se abbiamo o meno una legge elettorale. E quale. «Nessuno vuoto di legge» spiega Aldo Bozzi felice di aver «sconfitto tutti i pregiudizi degli uccelli del malaugurio e di chi in cattiva fede invitava la Corte a non accogliere il nostro ricorso». Ancora più chiaro Besostri: «Da oggi, se dovesse servire, abbiamo un sistema di voto

## L'ultima chiamata per uscire dal ventennio

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Se, come tutto fa pensare, il tripolarismo italiano resisterà nel medio periodo, la legge «potata» dalla Consulta renderà impossibile una maggioranza coesa. E chi pensa di perdere le elezioni difficilmente collaborerà alla riforma. C'è il rischio di aggravare la frattura tra cittadini e istituzioni, di aumentare la confusione, di rendere sempre più insopportabile l'impotenza della politica. Per il governo è la prova del fuoco. Enrico Letta, infatti, non potrà più limitarsi al ruolo - peraltro fin qui improduttivo - di facilitatore. Dovrà indicare una via d'uscita. E impegnarsi su questa. A partire dall'imminente verifica parlamentare. Il governo sarà travolto se il Parlamento non riuscisse a trovare un'intesa, oppure se quest'intesa dovesse spaccare la maggioranza appena formata. Forza Italia dall'opposizione non farà sconti. Punterà alle elezioni immediate: e si metterà di traverso anche sulle modifiche costituzionali.

Invece costruire una riforma in Parlamento è la condizione per recuperare una legittimità della politica, oggi ulteriormente colpita. Ma il groviglio è complicato.

Una riforma cambia le convenienze elettorali e incide sul nucleo vitale dei partiti. Il Porcellum era diventato il simbolo del fallimento della seconda Repubblica. Ma anche dell'ipocrisia con cui è stata fin qui affrontata il tema della sua modifica. Per troppe volte il Porcellum da male assoluto è diventato male minore. E ora siamo alle soglie del collasso del sistema.

Ma quale riforma? Esercitarci sulla migliore soluzione possibile è sempre utile. Tuttavia, non può diventare l'alibi per evitare il necessario compromesso. Cancellando la lista bloccata, la Consulta ha ripristinato la preferenza unica. Il legislatore ha altre due strade per evitare di incappare di nuovo nell'incostituzionalità: l'adozione di circoscrizioni elettorali molto piccole con un numero ridottissimo di candidati, oppure i collegi uninominali. Quest'ultima strada è di gran lunga preferibile. Bisogna fare di tutto per imbroccarla. Anche se è plausibile un'opposizione convergente di Berlusconi e Grillo. Se il ritorno ai collegi uninominali fosse impraticabile, comunque si dovrà adottare il criterio della doppia preferenza o dell'alternanza di genere: la parità nella rappresentanza è un valore al quale non si può rinunciare.

Ma la mannaia della Corte è scattata anche sul premio di maggioranza, e dunque sul maggioritario di coalizione, che costi-

tuisce la nostra vera anomalia sistemica. In nessuna democrazia del mondo si votano le coalizioni. Tutte le leggi elettorali dell'Occidente - che siano maggioritarie, proporzionali o miste - prevedono il voto ai partiti. L'ideologia della seconda Repubblica si fonda invece proprio sulla delegittimazione dei partiti. Le coalizioni preventive sono state raccontate come fattore di stabilizzazione e come garanzia del potere dei cittadini: così erano finalmente gli elettori a scegliere le alleanze, e non i leader politici. Ma la realtà ha clamorosamente smentito la teoria. In questi vent'anni sono aumentate la frammentazione e l'instabilità, è dilagato il trasformismo, e i patti preventivi sono stati sistematicamente stracciati. Si può pensare di riprodurre questo imbroglione con altri marchingegni? È immaginabile una nuova legge che spinga Alfano ad allearsi ancora con Berlusconi per conquistare un premio in seggi, e poi magari dividersi dopo le elezioni? No, bisogna cogliere l'opportunità di questa sentenza per vincere la malattia. Il maggioritario di coalizione è diventato da noi il surrogato del presidenzialismo: siccome era complicato stracciare la seconda parte della Costituzione, si è preferito aggirarla con il mito del premier eletto direttamente dal popolo.

Il presidenzialismo «di fatto» (con il suo

corollario di partiti personali) ha portato molto male al Paese. Perché non sono le leggi elettorali a stabilizzare i governi. E perché le elezioni parlamentari non possono essere trasformate, pena gravi contraccolpi, nell'elezione virtuale del premier. Per stabilizzare davvero i governi bisogna puntare anzitutto su una sola Camera politica e sulla sfiducia costruttiva. Così si rafforzano sia i governi che i Parlamenti. Una seria riforma elettorale ha bisogno di alcuni correttivi costituzionali: altrimenti rischia di deludere ancora. Il doppio turno di collegio (modello francese) ha il merito di rafforzare il legame tra eletto e territorio, e al tempo stesso di comporre nel secondo turno una coalizione di governo. Senza tuttavia provocare quelle rigidità, che nei sistemi complessi costituiscono sempre un difetto competitivo. Sarebbe una buona notizia se maturasse un'intesa su queste basi.

Comunque, non mancano in Europa altri modelli che favoriscono la formazione di una coalizione di governo attorno al partito che raccoglie più voti. Anche i modelli tedesco e spagnolo possono essere adattati (con correttivi disproporzionali): purché non si pretenda di forzare l'esito bipolare anche contro la volontà degli elettori. L'importante è chiarirsi sull'incompatibilità del maggioritario di coalizione con il sistema

parlamentare. Se si vuole eleggere direttamente il premier, o il governo, occorre imboccare consapevolmente la via del presidenzialismo.

Anche il Mattarellum può essere una soluzione di compromesso. È vero che non garantisce la maggioranza (ma con tre partiti al 25%, nessun sistema democratico al mondo può assicurare la maggioranza assoluta a uno solo). Tuttavia, la legge Mattarella è sicuramente rispettosa della Costituzione e sarebbe sorretta meglio che nel passato con il superamento del bicameralismo paritario e con la sfiducia costruttiva. Appare invece priva di logica la trasformazione della quota proporzionale del Mattarellum in un ulteriore premio di maggioranza: gli effetti potrebbero essere persino più anti-democratici della legge Acerbo.

Resta infine in campo l'ipotesi del doppio turno di coalizione: se nessuno raggiunge il 40% al primo turno, si procede al ballottaggio tra le prime due liste (o coalizioni). È alto il rischio di riprodurre i difetti del Porcellum. Ma se il ballottaggio fosse ridotto alle liste più votate (e non alle coalizioni), forse si potrebbe cambiare direzione rispetto al ventennio passato. Investire sui partiti e lavorare perché diventino più grandi (anziché affidare ad alleanze posticce e fasulle la conquista del consenso) tornerebbe ad essere un vantaggio.